



SERENA AVEVA 27 ANNI

La ricercatrice che da due mesi viveva a Verbania



BEATRICE ARCHESSO - P. 42

“Serena era una brava ricercatrice Volevamo farla restare a Verbania”

Nicoletta Riccardi, tutor del Cnr: “Con altri colleghi progettavamo un futuro per lei”

BEATRICE ARCHESSO
VERBANIA

«Era un’Alice entrata nel paese delle meraviglie: stava facendo ciò che amava, aveva messo un piede nel suo futuro. Non è solo una perdita umana ma di una grande ricercatrice. Piangono famiglia, amici e la scienza: Serena era in gamba, prometteva bene. Avrebbe fatto strada». Nicoletta Riccardi è ricercatrice del Cnr di Verbania ed era la tutor di Serena Cosentino, 27 anni, di Diamante (Cosenza), morta domenica sulla cabina della funivia precipitata a Stresa. Da due mesi viveva a Verbania perché aveva ottenuto una borsa di studio del Cnr. Con lei è morto il fidanzato Mohammadreza Shahaivand, 23 anni, origini iraniane. Si erano rivisti nel weekend dopo mesi lontani per via del Covid. «L’unica magra consolazione è pensare che siano morti felici, insieme. Forse si sono abbracciati».

Il rapporto di Serena con la tutor era professionale ma andava oltre: oggi a sentire raccontare la dottoressa Riccardi

emerge una stima materna. «Aveva cominciato al Cnr il 15 marzo e a Verbania era arrivata qualche giorno prima. Per il Covid non si possono usare le camere della foresteria dell’istituto e quindi appena arrivata era stata una ventina di giorni ospite a casa mia. È un modo per iniziare bene: un rapporto di lavoro affiatato è più proficuo. Non con tutti però scatta la sinergia, con lei sì».

Cosentino aveva ottenuto una borsa di studio annuale di 15.000 euro - capofila l’Unione industriale del Vco - per un progetto innovativo sulle micro e macro plastiche nel Lago Maggiore, preso a campione per realtà simili. Per analizzare i dati si utilizzano i bivalvi (molluschi) d’acqua dolce.

«Era entusiasta e addirittura si prendeva cura degli animali che usava per gli esperimenti - dice Riccardi -. Metteva amore in ciò che faceva. A Verbania si sarebbe fermata un anno ma era talmente brava che con alcune colleghe ci eravamo attivate per trovarle un impiego che le garantisse continuità dopo la borsa. Era

un “tesoretto” da fare crescere. Le avevo proposto un corso di specializzazione. Cercavo di darle la spinta per volare: aveva le ali per farlo».

Domenica sera invece la terribile chiamata. «Avevo programmato una cena con due collaboratrici proprio per parlare di Serena. Una collega che è docente universitaria in Polonia intendeva dirle quanto potenziale vedeva in lei. Invece è arrivata la notizia. Subito mi sono sentita responsabile perché sono stata io a creare la borsa di studio e se non ci fosse stata, Serena non sarebbe stata qui. So che non è così, ma è stato terribile perché mi sono sentita strumento di un destino crudele. Si rischia però di cadere in una spirale senza fine: se non ci fosse stato il sole non sarebbe andata al Mottarone e via dicendo...».

Un giardino incantato

Difficile darsi pace per una ragazza che, dopo la laurea in biologia con 110 e lode, era «avanti per la sua età, come maturità personale e scientifi-

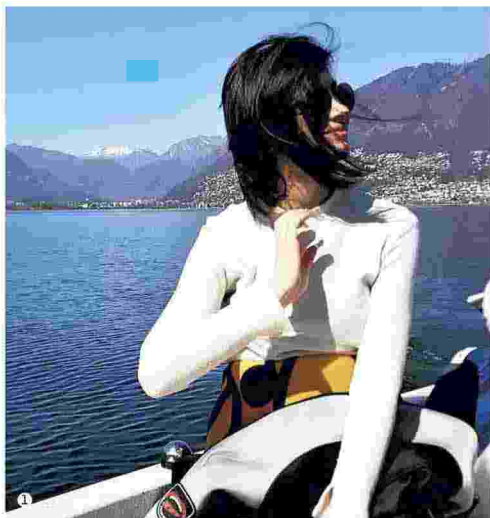
ca - prosegue la tutor -. Aveva forte senso critico, una spiccata autonomia e umiltà, che al giorno d’oggi è merce rara. La ricerca era la grande passione: quando la faceva le si apriva davanti un giardino incantato. Era innamorata del lavoro appena iniziato. Il mio senso di responsabilità è anche per questo: si era affidata».

La ventisettenne calabrese era un tipo «deciso ma non prepotente». Era Serena in tutti i sensi: portava il nome giusto. Razionale, aveva un livello di educazione insolito per la sua generazione. Il suo fidanzato l’avevo conosciuto in un breve soggiorno di due giorni ed era come lei».

Poi, domenica, la gita al Mottarone. «Non sapevo dovesse andarci - racconta Riccardi -. Con il fidanzato erano stati lontani a lungo: era venuto ad accompagnarla a Verbania poi il Covid li aveva limitati. Serena l’aveva pure contratto e solo da una settimana il tampone negativo le aveva permesso di riprendere lavoro e vita sociale. Venerdì era felice come una

Pasqua perché si rivedeva con il ragazzo. Erano felici».

Un futuro spezzato ma che non mancherà di tenere viva la memoria della ricercatrice: «Voglio proporre ai colleghi di ricordarla dando a un bivalve d'acqua dolce in via di estinzione un nome "popolare" (non scientifico perché già lo possiede, ma ai fini della divulgazione, ndr) che la ricordi. Per sempre». —



1) Serena Cosentino, 27 anni, aveva iniziato a lavorare al Cnr di Verbania il 15 marzo. 2) I soccorritori alla stazione del Mottarone. 3) L'ultimo pilone, quello contro cui ha sbattuto la cabina in discesa.

